

La mortalità infantile

Da una inchiesta eseguita dal Ministero del Lavoro degli Stati Uniti nella Città di Manchester N. H., togliamo le seguenti notizie che pubblichiamo per quanto non aggiungano molto di nuovo alla conoscenza che si ha del fenomeno della mortalità infantile nella classe operaia. Ma su certi argomenti è sempre necessario insistere tanto più che tutto il mondo è paese.

« Il rapporto prende in accurato esame le condizioni sociali ed industriali della località, in quanto si riferiscono alla mortalità infantile presenta i risultati raccolti in numerose tavole statistiche e diagrammi. Durante l'anno di osservazione, il numero totale delle nascite nella città (esclusi i nati morti) fu di 1564; il numero dei bambini morti di 258, con un tasso di mortalità del 165 per 1000, notevolmente elevato in confronto di quello nazionale che si calcola del 124 per 1000 e di quello della città di Nuova York che fu del 101,8 per 1000. Le cause della mortalità infantile sono così riassunte:

Ambiente. — Le cattive condizioni di alloggio e di ambiente insalubri erano sempre accompagnate da un tasso elevato di mortalità infantile. Queste condizioni erano limitate ad un numero relativamente poco elevato di distretti e non esistevano in maniera generale per tutta la città. Esse sono tuttavia molto suscettibili di peggiorare e di generalizzarsi nel prossimo avvenire a meno che si attui un rigoroso controllo.

Bassi salari. — Il basso salario del padre segna in generale un livello economico poco elevato della famiglia ed a Manchester era sempre accompagnato da un più elevato tasso di mortalità dei figli. A misura che il salario del padre si elevava diminuiva sensibilmente il tasso di mortalità.

Lavoro della madre. — L'occupazione al lavoro della madre per migliorare il guadagno troppo basso del padre, specie se fuori domicilio, rendeva necessario l'allattamento artificiale ed era sempre accompagnato da un tasso di mortalità più elevato di quello che accompagna il basso salario del padre.

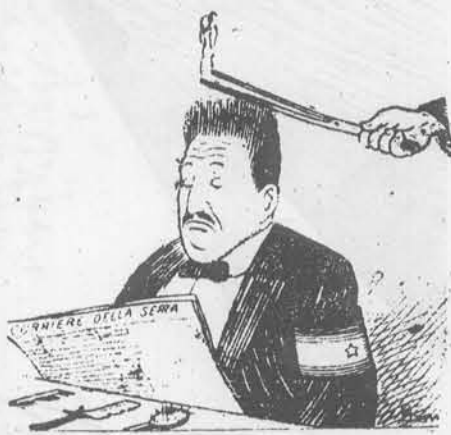
Nazionalità. — I nati da madri straniere presentavano un tasso di mortalità più alto di quelle delle madri indigene, in parte a causa delle numerose morti fra i nati delle madri canadesi-francesi. Queste, come gruppo, avevano un livello economico generalmente più alto delle altre nati all'estero; inoltre si è constatato che l'occupazione

della madre, per guadagno, era meno diffusa fra esse. Il loro tasso di mortalità si presentava elevato: ciò che si spiega, almeno in parte, col fatto che dominano fra esse le famiglie numerose e l'allattamento artificiale.

Famiglie numerose. — Di regola generale, i bambini in più tenera età, presentano un elevato tasso di mortalità maggiore che per quelli in età più inoltrata. Le famiglie numerose si sono trovate principalmente fra i canadesi-francesi e fra i gruppi economici più bassi delle altre nazionalità. Il tasso di mortalità fra i nati di 9 mesi ed oltre è considerevolmente più elevato del tasso fra i bambini in età maggiore dell'uno o dell'altro gruppo.

Allattamento artificiale. — Questo era sempre accompagnato da un elevato tasso di mortalità infantile, più elevato che coll'allattamento materno. I sistemi di allattamento riflettono il grado sociale, i costumi e l'opportunità che ha la madre di prendere cura del suo nato. L'allattamento artificiale era praticato sopra tutto dalle madri occupate, per guadagno, fuori di casa, dalle madri del paese della classe sociale più bassa. Altre condizioni presso questi gruppi esistevano capaci di sprecare un tasso di mortalità elevato. Nel gruppo economico più elevato, in cui l'alimentazione è più suscettibile di essere preparata sulle norme dettate dal medico e dal quale esulano altre condizioni sfavorevoli per sostenere un tasso elevato di mortalità, l'allattamento al seno e l'allattamento artificiale danno un minore tasso, con una lieve differenza in favore del primo.

L'imboscato dal barbiere



Sotto l'azione del fuoco, gli si rizzano i capelli sulla fronte.

Il Governo francese interviene a favore della disoccupazione

L'industria del vestiaro attraversa un periodo di crisi, inaspettata. Sartine, modiste, encitrici di bianco si sono trovate di un tratto disoccupate a migliaia e la crisi si estende alle differenti categorie delle lavoratrici dell'ago. Si calcola in 100.000 il numero delle disoccupate.

Per fronteggiare la crisi della disoccupazione, il Governo è intervenuto prontamente con un decreto che, a partire dal 1.º maggio, accorda agli operai ed operaie disoccupati un soccorso di 1,50 al giorno per il capo di famiglia, 1 franco per ogni figlio al disotto di 16 anni e 0,75 per ogni ascendente a carico, sino al limite complessivo di 4 franchi per famiglia.

Ma i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno fatto osservare però che queste indennità sono insufficienti in confronto del costo della vita e soprattutto che le operaie più che un soccorso domandano il lavoro.

Ed è su questo terreno che si cercano attivamente delle soluzioni. I Sindacati hanno già fatto pratiche presso le intendenze militari, francese ed alleate, per ottenere lavoro e si è vicini ad un accordo.

Soprattutto l'intendenza americana si è dichiarata pronta ad affidare importanti ordinazioni, a condizione però che i salari pagati alle operaie si elevino ad un tasso soddisfacente e che nel lavoro siano rispettate le condizioni d'igiene; la intendenza domanda anzi che il funzionamento dei laboratori sia sotto il suo controllo diretto e che questi laboratori si costituiscano su base cooperativa, escludendo l'intervento dell'industria privata.

In attesa della conclusione di queste trattative, i Sindacati sorvegliano che negli stabilimenti rimasti ancora in attività l'industria non profitti delle circostanze per limitare quei miglioramenti di salario e di condizioni del lavoro, che le operaie seppero ottenere con il movimento generale dello scorso maggio. Perché spesso non manca il lavoro, se l'operaia si accontenta di un salario minore!

64 RIGHE CENSURATE

NIL.

La convinzione di Valeriano

NOVELLA

1

Pochi uomini erano rimasti tanto estranei al loro mondo, come il mio ex amico Valeriano. E pure egli non era così vecchio da isolarsi, stanco e sdegnato dei rapporti coi suoi simili; non era così brutto da avvertire la repulsione o l'antipatia nelle persone colle quali veniva a contatto; non era incolto né pedante così, da farsi sfuggire dai suoi simili. Aveva anzi un suo fascino particolare, che lo rendeva bene accolto dovunque, dopo vinto le incertezze dei primi momenti della conoscenza. In tutte le trattorie milanesi nelle quali successivamente aveva preso i suoi pasti, i commensali avevano finito col trattarlo con molta deferenza, persino con affetto. E allorché egli parlava, essi tacevano ascoltando, certi di trovare godimento nelle sue parole, le quali esprimevano tesi piuttosto paradossali, originali spesso, interessanti sempre.

Nessuno però dei commensali aveva mai potuto stringere con lui amicizia. Le sue relazioni non andavano al di là del saluto e della stretta di mano. Cortese verso tutti, manteneva però fra sé e gli altri una specie di barriera di ghiaccio, levigata e insormontabile.

Non aveva mai accettato ripetuti inviti a passare la serata in un caffè o in un teatro o altrove. Anzi, allorché questi inviti facevansi più insistenti, egli scompariva dalla trattoria, insalutato ospite, e andava a prendere i suoi pasti in altro locale, ben lontano dal primo.

I commensali incominciavano a far sulle supposizioni, passavano a parlar

di lui con frequenza sempre minore, finivano col dimenticarlo.

La sua portinaia non aveva mai visto salire nessuno nel suo piccolo appartamento, al primo piano di un padiglione posto nel giardino di un vecchio palazzo signorile, trasformato in casa d'affitto e abitato da famiglie quiete, benestanti.

L'appartamento si componeva di una ridotta camera da letto, con uno studio da un lato, e bagno e spogliatoio dall'altro. I tre vani comunicavano con una piccola anticamera. Mobili severi, antichi; nessun gingillo, nessuna di quelle piccole, graziose ciarfrusaglie che formano la gioia delle giovani spose e degli scapoli non misantropi.

Lo studio era una meraviglia. Grandi scaffali di quercia, adornati con fregi in ferro battuto, reggevano un numero considerevole di volumi. Rappresentavano l'eredità personale del vecchio zio e tutore di Valeriano; a questi erano morti i genitori mentre era ancora bambino, e gli avevano lasciato una buona rendita, che il tutore aveva amministrato severamente.

Egli non aveva però adottato una uguale severità verso il pupillo, educato in collegio. Da vecchio topo di biblioteca, innamorato solamente dei suoi libri, aveva abbandonato le briglie sul collo a Valeriano, affidandolo a se stesso. Ma furono custodie ben sicure per giovane il suo carattere chiuso e il suo amore per le letture.

Il Ginnasio e il Liceo trascorsero per lui senza infamia e senza lode. Terminati questi studi, era morto improvvisamente il tutore. Quel trovarsi solo al

mondo, produsse una sensazione lieta nell'animo di Valeriano. Voleva bene allo zio, ma non lo pianse. Si chiuse nella biblioteca. Leggere e scrivere divennero la sua unica occupazione. Non uscì di là se non per le necessità essenziali della vita.

Quando lo conobbi, da dieci anni conduceva quell'esistenza, simile a quella dello zio, con la medesima regolarità monotona. L'unico suo contatto col mondo contemporaneo era rappresentato dalla lettura minuziosa di una dozzina di giornali, delle più svariate opinioni politiche. Ma nessuna questione, nessun problema che in essi fosse stato trattato, lo avevano mai appassionato. Per lui, più di tutti i giornali del mondo, più di tutte le pubblicazioni contemporanee, erano piacevole, interessante lettura un canto di Dante, una novella di Boccaccio, una pagina di De Sanctis, un capitolo del Sismondi. Questi erano i suoi quattro evangelisti.

Nella sua vita non era mai entrata la donna, se non come il fugace appagamento di una necessità fisiologica. Non guardava neppure quelle che incontrava per via, perché in quei momenti di deambulazione il suo pensiero godeva a rincorrere una rima difficile e peregrina, o ad affannarsi dolcemente nella limatura di qualche verso non riuscito perfetto. Aveva riempito quaderni e quaderni di liriche, delle quali era gelosissimo, tanto che nessuno aveva mai potuto gettarvi uno sguardo.

La ricca biblioteca non aveva più segreti per lui, che vi aveva portato una rivoluzione d'indole tutta particolare. La massima parte degli scaffali conteneva i libri che egli giudicava inutili. Ve li riponeva irritato contro gli autori che avevano fatto perder tempo inutilmente. Pochi scaffali contenevano i libri da lui giudicati sopportabili, e per i quali avrebbe concesso il «placet», se la vita gli avesse dato la gioia di esercitare il mestiere del censore.

Un solo scaffale era destinato ai libri scelti; io che sono penetrato nel santuario potrei enumerarvi quelli contenutivi, se non temessi di offendere gli autori lasciati fuori, se vivi, o la loro memoria, se defunti.

La continua lettura aveva dato a Valeriano amori e odi profondi. Bisognava sentirlo, allorché si scagliava contro i sistemi di educazione burocratici e formalisti vigenti nelle pubbliche scuole! E bisognava sentirlo, allorché rivolgeva la sua indignazione contro le ciecità esistenti nella repubblica delle lettere, contro la vanagloria vuota e boriosa dei pseudo letterati moderni, occupati a lodarsi l'un coll'altro sulle colonne compiacenti delle gazzette quotidiane, le quali servivano di piedistallo a una quantità di fame usurpate o scroccate!

II

— Ecco (mi diceva Valeriano in un suo sfogo) io sono calmo e paziente. Ma sento calde vampate di sangue al viso, se penso che ho arrischiato di diventare quella perfetta stilizzata imbecille macchinetta che hanno tentato di plasmare in me coll'insegnamento ufficiale. Par che facciano apposta a bandir dalle scuole i capolavori, e ad accogliervi migliaia di scartafacci inutili e idioti dei professori patentati. Si arriva fino al punto di far parere cattive le cose buone, data la pedanteria e l'asinità con le quali ci sono presentate, e — senza il termine — illustrate!

ALBERTO MALATESTA.

(Continua)

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.
Tipografia della Società Editrice Arancio
Via S. Damiano, 16.